Il popolo genovese manifesta in modo clamoroso la sua ostilitá a Starace

Il 24 gennaio Starace, segretario generale del Partito Nazionale Fascista, é stato nella nostra cittá per tenere il rapporto dei gerarchi e per l'inaugurazione di alcune "Case del Littorio". Com'era da prevedersi, la venuta di Starace aveva messo in moto le "macchine" delle gerarchie locali le quali fecero sforzi formidabili (a mezzo stampa, circolari, ordini, ecc) per organizzare un'imponente manifestazione di popolo in onore del "conquistatore di Gondar".

Per dieci giorni i giornali non fecero altro che parlare di "sua eccellenza segretario del Partito e conquistatore di Gondar "e delle imponenti manifestazioni che il popolo genovese gli preparava.

La cittá di conseguenza venne tappezzata di manifesti inneggianti a lui, al re, all'esercito, al duce, alla milizia, ecc., e questo particolarmente nelle vie centrali e nei rioni ove Starace doveva recarsi. Ai circoli rionali e ai fasci di provincia vennero date disposizioni e ordini per la mobilitazione di tutti i fascisti, giovani fascisti, donne fasciste, avanguardisti, massaie rurali, ecc. e del popolo nei diversi punti della cittá. "Nessun fascista deve mancare e tutti, uomini e donne, devono essere in divisa", diceva l'ordine d'adunata Si voleva dare a questa manifestazione, non solo un carattere di rassegna delle forze fasciste, ma un carattere di "spontanea manifestazione del popolo che reclama la visita del duce a Genova".

Ma come succede sovente, tutti i conti erano stati fatti senza interpellare il vero popolo lavoratore, il quale é tutt'altro che contento della politica del fascismo, politica che lo affama e che nelle ultime settimane aveva portato ad un nuovo aumento dei prezzi e particolarmente dell'olio, del sapone, dei grassi e delle carni.

Cosí avvenne che la progettata imponente manifestazione" non solo si é trasformata in alcune adunate di fascisti (però anche queste con molta poco partecipazione) svoltesi sotto gli occhi indifferenti di pochissimi curiosi e con l'astensione delle masse, ma anzi molti lavoratori ,e tra questi parecchi fascisti, vollero dimostrare il loro malcontento, in diversi modi interessanti. Ecco alcune di queste "spontanee manifestazioni a favore di Starace".

Prime manifestazioni di "entusiasmo"

Nella notte del 23 al 24 quasi tutti i manifesti inneggianti a "Sua Ecc." affissi nelle vie centrali come via Baldi, via Cairoli, Piazza Corridoni, piazza Corvetto, via Settembre, ecc., vennero lacerati, mentre quelli inneggianti al re, all'esercito, alla milizia e anche al duce vennero lasciati intatti, Solo in alcuni angoli vennero lacerati pure quelli inneggianti al duce. Siccome questo avvenne molto tardi nella notte, le autoritá che non se lo aspettavano ne ebbero notizia al mattino quando Starace stava giá per arrivare. Cosí non si fece in tempo a sostituirli, e Starace poté vedere subito che vi era qualche cosa che non andava.

Altro episodio: mentre due fascisti erano intenti ad appiccicare i manifesti in via Venti Settembre, un operaio si avvicinô a loro gridando che era ora di finirla con queste buffonate e che era meglio pensare a dare da mangiare ai disoccupati, ecc., ecc. Nello stesso istante prese il pacco dei manifesti e li trappô tutti, sotto gli occhi meravigliati dei presenti i quali non osorono intervenire. I fascisti cercarono di arrestarlo, ma l'operaio (scaricatore del porto) si mise a dare via botte da orbi fino a quando intervennero i carabinieri di servizio. Inutile dive che oggi l'operaio si trova a Marassi.

Inoltre, sui manifesti che finivano con le parole di Mussolini "credere, obbedire e combattere", il mattino si trovô scritto a caratteri cubitali e neri" abbiamo creduto; abbiamo obbedito; abbiamo combattuto. Abbiamo creduto alle promesse, ora basta, non crediamo piú e non ubbidiremo piú, siamo stufi di attendere, ora vogliamo siano mantenute le promesse fatteci".

Gli studenti universitari fischiano

La visita di Starace alla sede del Gruppo Universitario fascista fu sabotata dagli studenti con delle grida di "viva il re, viva il duce, viva l'esercito". Qualcuno tentô a diverse riprese di lanciare qualche grido per "Sua Eccellenza", ma quasi tutti i presenti rimasero zitti. Assai numerosi sono stati i fischi inviati nella direzione di Starace e parecchie grida di "titoli genovesi" che traducendoli in italiano vogliono dire "cretino, stupido, buffone" ecc.

Secondo le voci che circolano l'ostilitá degli studenti a Starace é dovuta alla sua presa di posizione contro le aspirazioni dei giovani, contenute nella parola d'ordine: largo ai giovani, da Starace combattuta. Altri dicono che si tratta di protesta contro le misure che il Partito fascista ha preso contro la stampa universitaria e giovanile in generale. Quel che é vero, la manifestazione ha cause politiche abbastanza profonde.

I lavoratori e le massaie protestano per il carovita e chiedono il mantenimento delle promesse

Quando Starace arrivô in piazza Corridoni, non vi erano ad attenderlo che i fascisti adunati e pochi curiosi. Gli stessi giornali il giorno dopo hanno dovuto constatare che solo quando Starace uscí dalla Casa del Fascio una folla di camicie nere andava ammassandosi ..... "Arrivando sulla piazza, racconta un impiegato della Federazione fascista, Starace avrebbe voluto avvicinare qualcuno del popolo , come generalmente fa, per sentire cosa pensa la popolazione. Ma la cosa era abbastanza difficile, causa la presenza di sole camicie nere e della "scorta" che spingeva lontano i pochi curiosi presenti. Tutti hanno avuto l'impressione che tutto fosse stato organizzato in modo di evitare che qualche malcontento si avvicinasse a Starace o venisse da lui avvicinato. e potesse quindi esprimergli il malcontento che serpeggia fra i lavoratori".

Tuttavia le preduzioni finirono col non essere sufficienti, infatti, in piazza Corvetti, mentre, Starace vi passava per andare al Politecnico genovese per il rapporto, venne circondato da un gruppo di massaie rurali le quali chiesero di parlare a lui. Egli fece fermare l'automobile per ascoltare le donne Queste manifestarono il loro malcontento per il continuo aumento dei prezzi e per il fatto che molte cose, come l'olio, il burro, il latte e la carne, non si trovano piú sul mermato. Inutile dire che Starace promise di provvedere. Ma non aveva ancora finito di ascoltare le donne che ecco avanzarsi un gruppetto di reduci dell'A. O. i quali espressero il loro malcontento per il fatto che erano tuttora disoccupati malgrado le malte promesse. Gli stessi giornali fascisti hannô riconosciuto che "Starace ha fatto arrestare la macchina scesone si é avviato verso di essi (i reduci) ...e ha avuto con questi brevi e rapidi colloqui".

Queste forme di protesta si sono ripetute durante la visita ai diversi circoli rionali. Per esempio al circolo Telloni. A Bolzaneto poi, durante la visita alla Fattoria Mazziaco, gli vennero fatte recapitare parecchie diecine di lettere di protesta per il caro viveri e per richieste di aiuto. (simili lettere, Mussolini ne riceve da 40 a 50 mila ogni mese). Il segretario federale Molfino aveva bensí incaricato il fiduciario del circolo rionale affinché provvedesse lui a ritirare le lettere, ma molte di queste andarono a finire direttamente nelle mani di Starace, con dispetto di Molfino. La cosa piú grave in questo rione proletario fu il fatto che quasi tutti i fascisti erano senza divisa.

Come si vede,, l'accoglienza fatta a "Sua Eccellenza" non é stata certo delle piú entusiastiche e imponenti. I gerarchi locali tentano di giustificare ciô dicendo che il popolo genovese non é espansivo e che nel passato é sempre stato freddo... mentre i giornali hanno pubblicato "che erano state bandite per espresso desiderio del gerarca, le parate e gli schiramenti". Ma i commenti ognuno sa farli da sé.

LIGURE.

VITTIME DEL BOMBARDAMENTO FASCISTA SU BARCELLONA

Il 15 febbraio alle ore dieci del mattino, quando le s trade erano affollate, i fascisti hanno bombardato Barcellona causando 15 morti e parecchi feriti.

I ferrovieri reagiscono contro le proposte dei baroni delle ferrovie

La maggior parte degli editoriali apparsi sui giornali Canadesi hanno usato un liguaggio molto ostile in rispetto alle domande dei ferrovieri per la ristorazione dei loro salari di base. La stampa (borghese, ben s'intende) si é schierata definitivamente dalla parte della oligarchia finanziaria degli Stati Uniti e del Canada. Recentemente un giornale locale pubblicava cinque editoriali apparsi in antecedenza su differenti giornali, pieni di propaganda oscena che viene circolata allo scopo di fomentare l'opinione pubblica contro i lavoratori ferrovieri.

I ferrovieri si sono risentiti molto da questa attitudine e giá hanno preso i dovuti provvedimenti al fine di controbattere questi metodi di propaganda tendenti a diminuire il valore delle loro giuste domande. Essi si sono posti la seguente domanda: "Debbono i baroni delle ferrovie avere il diritto assoluto di decidere sul benessere dei ferrovieri canadesi e delle loro famiglie?" Questa domanda trovera' il suo responso nelle decisioni dell'unione dei ferrovieri il giorno 18 marzo. Essi ritengono che gli azionisti non debbono trarre i loro vergognosi profitti a discapito dei giá miseri mezzi di sussistenza degli operai.

I ferrovieri domandano il ritorno ai loro salari di base, cioe' al livello di paga percepito nel 1929. Il ritorno ai salari di base, produrrebbe un effetto tremendo anche nelle altre industrie che, in seguito a questa azione, sarebbero costretti ad aumentare il livello dei salari.

Certo, gli azionisti non approveranno l'idea di una riduzione sui loro interessi. Essi intendono continuare a succhiare alle giá smunte midolle dei lavoratori sino all'inverosimile. Quest'ultimi peró, e per la prima volta nella storia degli operai ferrovieri del Canada, spinti dalla necessitá, hanno risposto alle continue riduzioni di paga con il fronte unico.

Le compagnie delle ferrovie si trovano sempre d'accordo quando si tratta di imporre il loro volere agli operai. Essi si trovano unanimi nel ridurre i salari e, favoriti dallo sviluppo della tecnica che permette loro l'introduzione di nuovi macchinari moderni nelle officine e lungo le strade ferrate, continuamo a gettare sul lastrico migliaia di operai. Dal 1913, ogni anno successivo circa 2500 operai hanno perduto il loro impiego sulle ferrovie Canadesi Fer far fronte a questa situazione, che rende incerto il futuro a migliaia di ferrovieri, quali sono le misure richieste? Il primo passo verso la giusta via da seguire per risolvere questo problema é giá stato fatto con la realizzazione dell'unitá d'azione di 17 sezioni dei sindacati dei ferrovieri, determinate a lottare per assicurare il ristoramento delle paghe in conformitá ai salari di base. D'ora in poi, il da farsi dipende dagli operai stessi di mantenere questo movimento in progresso.

Gli antifascisti di Windsor inneggiano

(continuaz. dalla prima pag.)

i Marocchini del Nord Africa per devastare il loro paese natio e ad esterminare il proprio popolo.

Vi é una grande differenza tra il nazionalismo popolare dei passati, come era diffuso da uomini come Mazzini e Garibaldi, e la flagrante contro-rivoluzione anti-sociale fascista dei nostri tempi. Il detto di Mazzini "Dio ed il popolo" era il simbolo di aspirazioni che animava l'intero popolo. Di questi umani sentimenti erano animati i veri emancipatori del popolo italiano. I loro atti e le loro vite erano ispirati dall' amore e devozione per il popolo. Tali emozioni sono estranee agli uomini che trasformarono il suolo nativo in una arena di macello per le loro politiche ambizioni personali e per i loro interessi economici.

Il generale Franco disse a dei corrispondenti di giornali francesi ed inglesi che é preparato a sacrificare metá della popolazione di Spagna per stabilire la sua dittatura e per pulire la nazione dalla peste comunista. Il generale Quepo de Llano dichiarô che non vi sará fine a questa guerra finché l'ultimo marxista sará fucilato sul suolo spagnolo.

Questi sono i metodi adoperati e che tutt'ora si adopera pur di arrivare a soddisfare la cieca ambizione di alcuni avventurieri. In Italia, Germania, Austria e altrove, uomini e donne innocenti, fra i quali artisti, scrittori e pensatori di fama internazionale, vennero cacciati in esilio, case private invase, librerie di valore bruciate, ecc. Queste sono le gesta del fascismo che noi operai coscienti siamo chiamati a combattere oggi per difendere i nostri diritti di uomini civili.

In occasione dell'anniversario della fondazione del giornale "Il Lavoratore" esortiamo tutti i lavoratori italiani del Canada ad unirsi per sconfiggere questo mostro che divora tutto ciô che fu conquistato attraverso i tempi dai difensori dell'emancipazione di tutti i popoli.

Gli antifascisti di Windsor, Ont.

Fraternizzazione di volontari italiani, abissini, albanesi in Ispagna

Avvicinarsi alla frontiera spagnola, raggiungerla, attraversarla, traversare le prime borgate della Catalogna, vuol dire per i volontari che da ogni parte del mondo accorrono a battersi per la libertá in Ispagna, ricevere una folla di sensazioni indimenticabili.

Il cielo di Spagna, la terra di Spagna, gli uomini di Spagna vi accolgono con tanta luce, con tanto verde, con una fraternitá cosí vibrante che sembra vogliono avvolgervi in un abbraccio riconoscente. Un bambino di 7 anni tende a salutarci tutti e due i suoi pugnetti chiusi: una vecchietta si fa avanti svelta alla porta della sua umile casa a farci il saluto del Fronte Popolare, con un sorriso riconoscente e materno . . .

Eccoci nella vecchia immensa fortezza di X, prima tappa dei volontari. Ce ne sono di tutti i paesi: tedeschi, francesi, italiani, cecoslovacchi, polacchi, ungheresi. Un giovane militante tedesco é il commissario politico della nostra formazione; il comandante militare é un giovane vigoroso ufficiale albanese. Ci sentiamo, nella grande camerata, di minuto in minuto piú fratelli tutti, venuti da tutti gli orizzonti, ma in cammino verso una comune meta.

Gli italiani di questo gruppo siamo una ventina, fra cui due sono dei veterani della battaglia di Irun e di Madrid, che ritornano, per quanto feriti, a riprendere la lotta.

Un giovane cecoslovacco, organizzatore sindacale degli operai dei calzaturifici Bata, ci si avvicina mentre intoniamo Bandiera Rossa.

— Italiani?, ci domanda. E ci informa che c'é tra i volontari giunti ad X, un abissino, il figlio del ras Imru.

Corriamo subito a trovarlo vicino alla sua branda. I vicini ci spiegano Si chiama Gabrie Hot (che significa "l'eletto di Dio").

— E' vero, é il figlio di Ras Imru.

Gabrie Hot é un giovane abissino di 32 anni dalle linee forti, dall'aria nensosa, intelligente. Stentiamo ad interderci: egli non parla che l'inglese, oltre all'amarico.

Ma ecco che il nostro amico cecoslovacco ci trova un interprete, un albanese che parla benissimo sia l'italiano, sia l'inglese.

Attorno al nostro gruppo i volontari fanno circolo. Preghiamo il nostro interprete di dire a Gabrie Hot:

— Ti presentiamo il saluto fraterno dei volontari italiani che vengono, come te, a battersi per la libertá.

Il popolo italiano non é responsabile dell'immane misfatto compiuto dall'imperialismo fascista che ha ridotto alla schiavitú e massacrato il popolo abissino.

Dopo che avremo battuto il fascismo in Ispagna, noi ci batteremo per la liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista. Il popolo italiano libero ridará la libertá al popolo abissino.

Il volto del volontario abissino si illumina man mano che l'interprete gli riporta, frase a frase, le nostre parole. Alla fine Gabrie Hot ci risponde:

— Mussolini ha potuto soggiogarci perché ha messo in opera tutti i mezzi di guerra piú inumani, contro i quali noi eravamo senza difesa.

Noi sappiamo che non é il popolo italiano che ci ha fatto la guerra, ma l'imperialismo. Noi non serbiamo alcun rancore al popolo italiano.

Gli facciamo dire che il fatto che volontari italiani e abissini si incontrano qui, volontari della stessa battaglia per la libertá sul suolo di Spagna, prova che i nostri popoli sono fratelli e che il nemico comune di tutti i popoli é il fascismo.

Ci abbracciamo, fra l'intensa emozione di tutti.

Ma le manifestazioni della profonda fraternitá che lega i popoli contro i loro oppressori non sono ancora terminate. Il nostro interprete, il giovane professore albanese Skendeler Luarasi, scappato dall'istituto tecnico di Tirana, per venire a battersi nelle Brigate Internazionali, ha qualche cosa da aggiungere:

— E' vero che il popolo italiano non é complice dei suoi oppressori imperialisti. Noi albanesi ne abbiamo avuto la prova. I marinai italiani si sono rifiutati, nel 1920, di eseguire l'ordine di bombardare Vallona. I bersagliari e gli operai di Ancona si sono rivoltati per imporre al governo italiano di sgombrare l'Albania. Il popolo italiano ci ha aiutati nella nostra lotta di liberazione e ci aiuterá ancora contro Mussolini e contro il suo fantoccio, re Zogu.

Italiani, abissini, albanesi: fratelli. E fratelli i figli di tanti altri popoli che assistono alla nostra fraternizzazione nella Spagna martire ed eroica.

NICOLA FERRETTI

Il Consiglio Fascista

(Continuaz. dalla prima Pag.)

di Hitler ch'egli si isola sempre piú nel mondo. E' questa la politica piú antinazionale che mai sia stata praticata in Italia. L'imperialismo tedesco in Ispagna, in Austria, nei Balcani significherebbe tosto o tardi l'imperialismo tedesco in Italia, la dominazione straniera nel nostro paese. Mettersi al servizio del piú grande nemico della pace, al servizio del nuovo "signor della guerra" significa mettersi al servizio del piú grande nemico del nostro popolo, compiere un atto di alto tradimento verso il nostro paese, venderlo allo straniero cosi' come Franco fa con la Spagna.

I mesi che verranno ci diranno quali sono i risultati delle decisioni del Gran Consiglio. Di fronte alla politica di guerra mondiale di Mussolini, il dovere imperioso dell'antifascismo italiano é di lavorare con sempre maggior vigore all'unione di tutte le forze della pace in Italia e nel mondo.

GIUSEPPE GADDI

Fontamara

Romanzo di I. Silone

— PUNTATA X —

Una mattina andando a Fucino con mio figlio, raggiunsi Ponzio Pilato, nel momento in cui parlava coi cantonieri.

— Vedete, l'importante é che voi lasciate l'acqua per i miei fagioli, — diceva — gli altri crepino . . .

—Creperai prima tu, — gridai io, slanciandomi verso di lui, con una roncola in ognuna delle mani.

Accorsero Berardo Viola e i due carabinieri di scorta ai cantonieri e l'eccidio fu evitato.

Berardo continuô per alcuni giorni ad accompagnarmi a Fucino, per impedire che si ripetesse un incontro con Ponzio Pilato: Egli poteva fare da paciere nella questione dell'acqua per la semplice ragione che non possedeva terre, né irrigue né secche e non aveva interessi contrastanti con altri cafoni. L'unico pezzo di terra che il padre gli aveva lasciato, l'aveva venduta due anni prima, in previsione di emigrare in America, ma il permesso d'imbarcarsi non l'aveva ricevuto ed egli era rimasto a Fontamara, come un cane, che non ha piú la catena che lo trattenga e tuttavia non puô usufruir della libertá acquistata e si aggira affamato attorno al bene perduto. Ma, ordinariamente, egli era tutt'altro che un paciere.

Nipote del famoso brigante Viola, l'ultimo brigante delle nostre parti giustiziato dai Piemontesi nel 1867, Berardo aveva del nonno l'anima e il corpo: una statura quasi gigantesca, tarchiato come il fusto di una quercia, la testa dura e quadrata come un'incudine, due occhi enormi come uno spiritato, spavaldo, temerario, impulsivo, manesco, senza rispetto di Dio amante del vino, prodigo, generoso con gli amici, ma, volentieri, anche prepotente. A causa della sua superioritá fisica, egli esercitava su alcuni giovani di Fontamara una direzione il cui solo inconveniente era che conduceva spesso a violenze e distruzioni senza alcun vantaggio pratico.

Dopo che ricevette la comunicazione definitiva che non poteva partire per l'America, le viti di una intera vigna di "don Carlo? Magna!" furono trovate segate; per rispondere alla famosa burla dell'asino e del cumulo, le condutture che portano l'acqua al capoluogo furono rotte in vari punti; in una altra occasione, i piloni chilometrici della strada nazionale, costruiti in cemento, furono interamente frantumati per un raggio di una quidicina di chilometri; in quanto alle tabelle per gli automobilisti indicanti le vie e le distanze, di regola, non resistevano al loro posto mai piú di due o tre giorni.

Quando per la prima volta mancô la luce a Fontamara, Berardo non disse una parola, ma due sere dopo le lampade delle vie rotabili tra il capoluogo e i comuni vicini erano tutte rotte.

— Coi "cittadini" non si discute, — questa era tutta la dottrina di Berardo Viola.

E spiegava:

— La legge é fatta dai "cittadini"; é applicata dai giudici, che sono tutti "cittadini"; é interpretata dagli avvocati, che sono tutti "cittadini". Come puô, un contadino aver ragione? . . .

Se qualcuno gli obbiettava:

—Ma se i padroni diminuiscono la paga per i giornalieri, questi fanno male se discutono?

La sua risposta era facile:

— Perdono tempo. I giornalieri che si mettono a discutere col padrone, perdono tempo. La paga diminuisce ugualmente. Un padrone non si fa mai commuovere da ragionamenti. Un padrone si regola con i suoi interessi. Non diminuisce la paga solo se si accorge che questo va contro i suoi interessi . . . In che modo? In un modo semplice. Per la pulitura del grano, la paga dei ragazzi é stata scesa da sette lire a cinque Dietro mio consoglio, i ragazzi non han protestato, ma invece di sradicare la gramegna, essi l'hanno semplicemente ricoperta di terra. Dopo le piogge d'aprile i padroni si sono avvisti che la gramegna era piú alta del grano . . . Quel poco che essi credevano di aver guadagnato diminuendo la paga, essi lo perderanno dieci volte tra alcune settimane, quando trebbieranno . . . La paga dei mietitori diminuirá? E' inutile protestare. E' inutile discutere. Non c'é una sola maniera di mietere il grano, ma dieci maniere: ogni maniera corrisponde a un determinato salario. Il salario é cattivo? La mientitura sará pessima . . .

Se qualcuno gli domandava :

— Ora che l'Impresario vuol rubarci l'acqua, non dobbiamo discutere?

La sua risposta era sempre uguale:

— Mettegli fuoco alla concertia di pelli, ed egli vi restituirá l'acqua senza discutere. E se non capisce l'argomento, mettetegli fuoco al deposito legnami. E se non gli basta, fategli saltare con una mina la fornace dei mattoni. E se é un idiota e continua a non capire, bruciategli la villa, di notte, quando é a letto con donna rosalia . . . Solo cosí riavrete l'acqua . . . se non lo fate, verrá il giorno che l'Impresario vi prenderá le figlie e le venderá al mercato. E fará bene, benché . . . cosa valgano le vostre figlie? . . .

Questa era l'amara dottrina di Berardo Viola.

Ma egli ragionava cosí perché non aveva terra e questo molto doveva bruciargli internamente. Egli ragionava come uno che non ha niente da perdere. La situazione degli altri cafoni era differente.

Il suo progetto di emigrare in America e il suo arrabbattarsi nei mestieri piú diversi, secondo le stagioni, come giornaliero, come boscaiolo, come carbonaio, come manovale muratore, dava a vedere chiaramente che egli, in fondo, non era contento del suo stato ed essendo senza terra, disceso in un gradino inferiore agli altri cafoni, non aveva nessun diritto di pretendere che gli altri lo imitassero. Cosí ogni volta che egli si intrometteva nei nostri ragionamenti, la confusione aumentava, nessun uomo pratico gli dava ascolto neppure per contraddirlo, eccetto il generale Baldissera, di principi interamente opposti a lui, ma, come scarparo, avido di discorsi inutili.

Con i suoi discorsi stravaganti e ancor piú col suo esempio, Berardo aveva cambiato il ragionamento di tutta la gioventú di Fontamara.

Veramente a Fontamara non si era mai vista tanta gioventú. Un tempo i giovani cominciavano a partire in cerca di lavoro appena oltrepassato i sedici anni; chi andava nel Lazio, chi nelle Puglie, e chi in America; molti lasciavano la fidannzata per quattro, sei e perfino dieci anni e la sposano al ritorno; altri si sposano il giorno prima di partire e, dopo la prima notte d'amore, restavano lontani quattro, sei e perfino dieci anni e al ritorno trovano i figli giá grandi e anche accadeva che ne trovassero parecchi di diversa etá. Ma la proibizione dell'emigrazione eveva interrotto la partenza dei giovani, i quali erano costretti a restare a Fontamara, dove il lavoro era diventato scarso per tutti. L'impossibilitá di emigrare significava per essi l'impossibilitá di guadagnare e risparmiare quel tanto che permettesse ad essi di conservare il piccolo fondo paterno corroso dai debiti e dalle ipoteche, che permettesse ad essi di apportarvi i necessari miglioramenti e coltivarlo secondo i criteri meno primitivi, che permettese ad essi di sostituire l'asino morto o vecchio con un asino giovane, di acquistare un porco, di acquistare due capre, di acquistare un letto per potersi ammogliare. Ma essendo giovani, essi non sfogavano il loro malcotento con lamentele e querimonie, e parole neppure mostravano di darsi conto delle durezza del destino inconsueto che li colpiva, però nelle frequenti giornate di ozio si ritrovavano assieme e sotto l'influenza di quello di loro che aveva maggiore etá e minore giudizio, facilmente commettevano azioni e architettavano imprese senza giudizio.

D'inverno essi si ritrovavano, di preferenza, nella stalla di Antonio Zappa dove la respirazione delle capre rendeva l'aria piú tiepida. Andavano lá Antonio Spaventa, Luigi Della Croce, Palummo, Raffaele Scarpone, Venerdí Santo, mio figlio. figlio di Ponzio Pilato e altri e vi faceva apparizioni Berardo Viola ogni volta che vi fossero bravate e violenze da organizzare. Nessun altro era ammesso nella compagnia, che le ragazze di Fontamara chiamavano il Circolo Vizioso. Il nome di Circolo Vizioso era piú giustificato di quello che dapprima non sembrasse. Si scoperse infatti un giorno che il piú dolce passatempo di quei giovanotti di abusare delle capre e particolarmente di una giovane capra di Baldovino Sciarappa, detta Roscetta per il colore del suo pelo, della quale si raccontava che con molta docilitá e libidine saneva soddisfare le voglie degli uomini. Per Roscetta vi furono frequenti risse tra quei giovanotti e il disonesto traffico andô molto per le lunghe, perché, come in simili casi sempre avviene, il padrone della capra, Baldovino Sciarappa, fu l'ultimo ad esserne informato. A causa di quello scandalo, molti cafoni che prima affidavano le loro capre ad Antonio Zappa gliele ripresero e il Circolo Vizioso si sciolse.

(CONTINUA)

Banchetto

Rumori de posate,
de piatti e de bicchieri:
via-vai de cammerieri,
incrocio de portate:
risotto, pesce, fritto ...
Che pranzo! Che cuccagna!
Li tappi de sciampagna
ariveno ar soffitto:
chi parla, chi sta zitto,
chi ciancica, chi magna ...

Guarda laggiú la tavola
d'onore! Quanta gente!
In mezzo c'é un Ministro
che nun capisce gnente,
eppoi, de qua e da lá,
tutte notarietá,
nomi, piú o meno cari,
d'illustri fregnacciari.

Sarza er Ministro e resta
in una certa posa
come pé di una cosa
che giá s'é messa in testa.
E, ner cacciá le solite
parole rimbombanti
che j'empieno la bocca,
aggriccia l'occhi e tocca,
la robba che ciá avanti,
pé dá piú precisione
a quell'idee che espone,
pé metté piú in cornice
le buggere che dice.

E parla der "riscatto"
coll'indice sur piatto;
co la "fierezza antica"
e impasta la mollica,
cercanno l'argomenti
fra tre stuzzicadenti.

— La Patria — dice — spera ...
E scansa la saliera.
— L'Italia — dice — aspetta ...
E agguanta la forchetta
come se sventolasse la bandiera.

Appena ch'ha finito
je fanno un'oviazione:
—Bravo! — Benone! — Evviva!..
Che bella affermazione!

— Tutto 'sto movimento
— Pensa er Ministro — prova
ch'er Popolo é contento ...

— Se fanno tante scene,
barbotta er Coco — é segno
ch'hanno pranzato bene ...

TRILUSSA.